

Friedrich Engels
La battaglia di Solferino

«Das Volk» n. 10
9 luglio 1859^a

Il nesso tra la sanguinosa sconfitta di Solferino e la proterva stupidità di Francesco Giuseppe è stato già spiegato nel precedente numero del «Volk»^b. Abbiamo tuttavia sopravvalutato l'acume del «giovane eroe», come dimostrano i resoconti successivamente pubblicati sui particolari della battaglia. L'anno 1859 chiama i vincitori del 1849 a un esame di Stato, al quale essi sono bocciati l'uno dopo l'altro.

L'esercito austriaco disponeva il 23 giugno di non meno di 9 corpi d'armata, dei quali il 1°, 2°, 3°, 5°, 7°, 8°, erano stati in tutto o in parte impegnati in precedenza, ma il 9°, 10° e 11° erano ancora assolutamente intatti, non si erano ancora trovati di fronte al nemico. I primi 6 potevano contare 130 mila uomini, gli ultimi tre 75 mila complessivamente. Il nemico dunque poteva essere attaccato con almeno 200 mila uomini. Che cosa fece allora Francesco Giuseppe? Inviò il 10° e l'11° corpo da Mantova ad Asola sul Chiese, per piombare alle spalle dei francesi, e perché questo movimento fosse coperto contro un eventuale attacco del 5° corpo francese (Principe Napoleone), che si presumeva essere nelle vicinanze, fece restare il 2° corpo presso Mantova. Dopo di che gli rimasero soltanto 6 corpi, cioè 24 brigate, colle quali volle attaccare il fronte dei franco-piemontesi. Ma il movimento fu compiuto così lentamente che l'esercito bivaccò la sera del 23 giugno a solo circa 6 miglia inglesi dal Mincio e l'avanzata doveva continuare il 24 solo alle ore 9 di mattina. Le avanguardie degli alleati, respinte il 23 su tutta la linea, e i loro esploratori avevano naturalmente dato l'allarme nel campo francese, e così accadde che gli austriaci, invece di attaccare alle 9, furono attaccati alle 5. Gli alleati spiegarono contro le 24 brigate austriache, che potevano comprendere circa 136 mila uomini, l'un dopo l'altro non meno di 33 brigate (9 piemontesi pari a 45

^a Scritto il 7 luglio. — ^b Cfr. presente volume, pp. 402-405.